

SULLE DOLOMITI D'AMPEZZO CON THEODOR WUNDT

Ora in edizione italiana le memorie di un settennio di scorribande giovanili, documentate da accurate, quanto ardue, riprese fotografiche. Il sodalizio alpinistico con Jeanne Immink

Osservando le fotografie di Theodor Wundt in divisa di generale dell'esercito imperiale germanico, con elmetto da cerimonia dotato del ben noto e caratteristico "chiodo", o in abiti borghesi, non si direbbe che un tale austero personaggio abbia potuto scrivere pagine così fresche, spontanee e brillanti sulle sue giovanili scorribande nelle Dolomiti ampezzane.

È questa la prima impressione che si coglie leggendo il volume "Wanderungen in den Ampezzaner Dolomiten" pubblicato nel 1893 e apparso ora nell'edizione italiana a cura de "La Cooperativa di Cortina" con il titolo "Sulle Dolomiti d'Ampezzo 1887-1893".

Theodor Wundt nasce a Ludwigsburg, vicino a Stoccarda, il 21 aprile 1858 e muore a Stoccarda il 15 agosto 1929. Le tradizioni della sua famiglia lo avviano alla carriera militare che egli vivrà in modo corretto anche se con scarso interesse. Ciononostante andrà in pensione con il grado di generale.

Allorché suo padre, all'età di diciannove anni, gli organizza una vacanza sulle Alpi svizzere, la sua vita è definitivamente segnata.

Da quel momento scaturisce nel giovane soldato un improvviso e profondo amore verso le montagne alle quali rivolge un naturale spirito di ricerca indirizzato alla loro conoscenza e alla loro conquista; estende così le sue campagne alpinistiche e agli Alti Tatra, alle Alpi Marittime e alle Dolomiti, oltre che alle montagne svizzere.

Non è più la sua una esplorazione pionieristica dei monti; il tempo di Whymper è finito; le guide che lo accompagnano sono ormai inquadrare in una specie di corpo specializzato e lo scopo primario di Wundt è di raggiungere la vetta del monte.

Le sue ascensioni, nelle quali si intravedono già i segnali dell'alpinismo moderno, sono completate da scritti, relazioni, conferenze; si è quindi in presenza di

uno dei primi cultori della montagna e dell'alpinismo come conoscenza dei luoghi, conquista delle cime e divulgazione delle cognizioni acquisite.

La prosa di Wundt è fresca, brillante, spontanea e costituisce l'espressione della sua personalità; non appare come un severo soldato germanico, ma come un giovane pieno di un libero entusiasmo nei suoi approcci con la montagna. Il mondo alpino che descrive è sempre qualcosa di nuovo, di meraviglioso e di affascinante. La descrizione degli itinerari è anche esposizione dello stato d'animo dell'autore che osserva, memorizza le immagini, le traduce in pagine nelle quali il lettore non trova le ingenuità proprie di chi per la prima volta si accosta ad ambienti suggestivi, ma note di analisi, descrizioni accurate di un mondo, quello dei monti che ancora pochi conoscevano. La montagna e l'uomo che in essa vive e cammina appaiono come un insieme equilibrato e perfetto.

Se esiste la montagna, se nel cielo svettano le cime, se al sole splendono le nevi e i ghiacciai, l'uomo, creatura imperfetta, alle volte pieno di timore e di paure nei confronti della montagna, le integra e le completa.

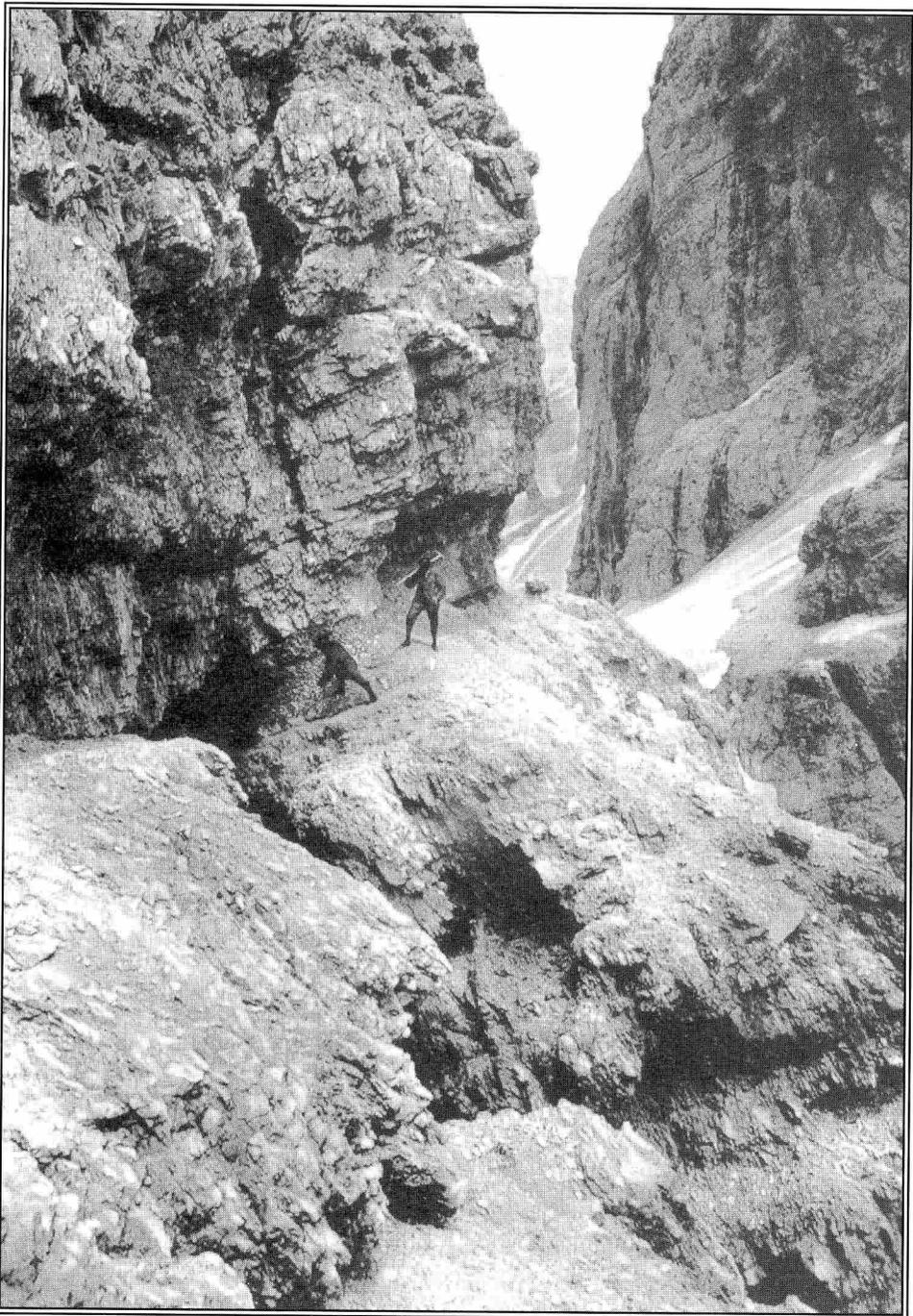
E assieme all'uomo anche le sue espressioni materiali e concrete come le case, i villaggi, le città che al tempo di Wundt erano ancora entità limitate che non turbavano né l'ambiente, né la vita naturale che in esso si svolgeva.

Ma in Wundt c'è qualcosa che lo rende altresì precursore della cultura alpinistica moderna; mediante accurate riprese fotografiche documenta la montagna e le ascensioni; non si limita ai paesaggi alpini, ma fotografa anche i compagni che arrampicano o in sosta su aerei terrazzini o su cenge vertiginose.

Wundt porta con sé la macchina fotografica, apparecchio enorme, lastre da impressionare e il treppiede. Stabilisce quale sia il soggetto da riprendere mediante prove e tentativi, spostando il punto di ripresa o le persone con una pedanteria teutonica.

Le immagini pubblicate nel volume, evidenziano un elevato pregio compositivo e costituiscono un documento storico sui sistemi di arrampicata del tempo, sulla progressione in parete, sui criteri di sicurezza e sullo stato delle montagne alla fine dell'ottocento.

Considerando che le macchine fotografiche di allora imponevano l'immobilità del soggetto e se a ciò si aggiunge il perfezionismo di Wundt, è comprensibile quanto l'ascensione diventasse lenta, briga e pesante; ad un suo ordine, non per nulla era un ufficiale, tutti si dovevano



Sulla cengia del
Cristallo.

fermare, dovevano disporsi come prescriveva il fotografo, che pare non fosse mai soddisfatto della posizione delle persone e dell'inquadratura.

Ne sa qualcosa Jeanne Immink, alpinista inglese compagna di Wundt in diverse scalate, della quale l'autore pubblica uno scritto che così termina:

"Poi si spostò di qua, verso la nicchia, sistemando il suo apparecchio in ogni possibile ed impossibile posizione, in su, in giù, a destra e a sinistra! Ma sto diventando noiosa. In breve, andò avanti così per tutto il giorno. Complessivamente di fotografie ne fece ben 26! State certi che in vita mia non mi lascerò più fotografare!"

Chi era Jeanne Immink? Nel libro di Wundt non si ha una risposta precisa. Parla della compagna di salita. Ha parole cortesi e di grande sensibilità nei suoi confronti. Nel capitolo che ricorda la salita alla Croda del Lago scrive: "... purtroppo le montagne non sono così amabili come Jeanne Immink e non sono disponibili per offrirsi al fotografo nel modo che lui desidera".

L'amabile fanciulla diventa soggetto di numerose fotografie nelle quali appare spontanea, disinibita negli atteggiamenti alpinistici, vestita in modo ardito per quel tempo: pantaloni stretti sotto il ginocchio, camicia con un ampio fazzoletto annodato al collo che le dava un tocco di eleganza; in testa un minuscolo copricapo, le mani protette da guanti scuri.

Doveva essere una compagna ideale perché oltre alle Dolomiti di Cortina accompagnò Wundt in altri gruppi montani ben più difficili e faticosi come il Monte Rosa e l'Oberland Bernese.

Nel volume è riportato un intero capitolo scritto dalla Immink, intitolato "Le mie avventure sulla Cima Piccola".

Se la prosa di Wundt è fresca e spontanea, quella di Immink è ancora più giovanile, allegra e spensierata. I momenti difficili dell'ascensione sono descritti con sincerità, con parole che lasciano trasparire paura ma anche ottimismo e fiducia nella riuscita dell'impresa.

Il suo esuberante entusiasmo si trasforma in un efficace e sottile umorismo allorché descrive il collega di cordata nei suoi compiti di fotografo; ne è prova la conclusione del capitolo sopra riportato. A Jeanne Immink interessava l'arrampicata, la conquista della vetta; le frequenti soste per

la ripresa delle immagini, l'assunzione di determinate pose richieste da Wundt, sempre insoddisfatto, costituivano per lei una vera sofferenza, descritta però in modo benevolo e allegro, che lascia intravedere una grande stima per l'amico e compagno di avventure alpine.

Nell'anno 1893, anno conclusivo delle ascensioni descritte nel libro, Wundt ha trentacinque anni. Nel 1894 sposa un'inglese, Maud Walters e con lei, in occasione del viaggio di nozze, raggiunge la vetta del Cervino. Assieme alla Immink i coniugi Wundt salgono anche il Monte Rosa. Si avvicinava intanto il 1900, la prima guerra mondiale e il difficile e burrascoso dopoguerra.

Gli avvenimenti mondiali e l'età ridussero l'attività alpinistica di Theodor Wundt.

Camillo Berti, nell'introduzione al volume, riporta una nota autobiografica scritta dal Wundt per il libro "Saggi sulla psicologia dell'alpinista" di Adolf Hess, che così conclude: "Col tempo le mie forze diminuirono e, dopo gravi battaglie intime, imparai ad accontentarmi. Ora cerco di dare forma alle mie impressioni e mi aggiro con mia moglie e con i miei figli tra le Prealpi; faccio in modo che i miei figli diventino buoni alpinisti e vivo lieta-mente dei miei ricordi".

Theodor Wundt muore settantunenne il 15 agosto del 1929 mentre erano in atto la crisi economica mondiale e la turbinosa attività sovversiva di Hitler; possiamo immaginare con quanto dolore e rabbia per lui, leale soldato e uomo di cultura.

Unico grande conforto il ricordo delle montagne immense e luminose, delle notti misteriose dei bivacchi, del cielo traforato dalle stelle, delle forti guide alpine, della fedele, paziente e capace Jeanne Immink.

"La Cooperativa di Cortina" a distanza di oltre un secolo ha riproposto gli scritti di un uomo che pur nella disciplina e negli obblighi militari ha saputo trovare spazi per la sua vita; spazi di libertà e di autonomia propri a un alpinista colto, innamorato delle montagne, di quel mondo che ha voluto conoscere, vivere e divulgare utilmente non solo per gli altri uomini del suo tempo ma anche per quelli del duemila. Un'operazione culturale cui va tutto il nostro apprezzamento.